

SCRITTORI STRANIERI: JACK LONDON

Il cacciatore di fatti

L'editore De Donato propone con questo libro di racconti, presentati da Vito Amoruso, una rilettura del famoso narratore americano il quale, attraverso la sua stessa vita e quella dei personaggi dei suoi libri, descrisse l'inflessibile avidità dell'imperialismo statunitense

JACK LONDON, «Farsi un fuoco e altri racconti» di Vito Amoruso, De Donato, pp. XLVII - 251, L. 3300.

C'è una frase, nei racconti di Jack London, che appare particolarmente emblematica della sua produzione, ed è pronunciata da un personaggio altrettanto poliedrico e avventuroso dell'autore: «correvamo dovunque ci fosse qualche dollaro da guadagnare, trafficando in pelle e mandre, in greggi, in copra, in beche-de-mer, gusci di tartaruga, e relliti abbandonati...».

È questo Jack London, che in questo libro si presenta come un cacciatore di fatti, un uomo che non si accontenta di un punto all'altro della narrazione, ma che si muove in un mondo contemporaneo (Conrad, Stevenson, Kipling, Norris), trafficando in pelle e mandre, in greggi, in copra, in beche-de-mer, gusci di tartaruga, e relliti abbandonati...

Non siamo in accordo con Vito Amoruso, curatore di questo volume e suo acuto interprete, quando si sbilancia sul valore di Jack London come narratore; lo siamo invece quando parla della sua posizione strategica nella storia della letteratura americana. Perché la sua ambizione di dire qualcosa attra-

verso i fatti, di lasciar parlare l'oggetto, di non darsi alla ricerca compiuta da tutta una letteratura e da un'anima nazionale, per ritrovarsi nella vita comune, nella prosa quotidiana, in tutto che nelle grandi figurazioni simboliche, nei modelli unici e permanenti dell'ideologia americana; e in una sconfitta, la sconfitta di una cultura che non può trovare, al di fuori del sogno e dell'allegra negatività, un'altra che eleva materialità e accumulazione di dati slegati, recalcitranti alla disciplina dell'arte.

Il mondo di cose e di fatti che London coglie e fa manifesto e programma è la esistenza spoglia di umanità, la lotta belluina senza riscatto moralistico, senza abbandoni riflessivi, è lo scontro di opposti e irredenti egotismi che la vita moderna ben conosce. Ma al fondo di questa lotta c'è una forza, una visione totalizzante, bensì un vuoto, una mancanza di equilibrio, un dominio appunto moralistico, senza abbandoni, che di una esigenza intima, non trova, in definitiva, altro che la necessità di scrivere, di vivere, la letteratura come merce, la legge del mercato. Questo è il «naturalismo», ma che scambia per natura, e verità sull'uomo, la particolare condizione storica dell'America all'inizio del secolo, e che si attesta su il modello spesso che tale esperienza rimane, una forma vuota che sopravvive alla ricerca continua, ma non perciò fruttuosa, di pregnanza e di profondità.

Anche una trama più complessa, come quella di «Il pagano», è ottenuta sulla sovrapposizione delle equivalenze avventurose sopravvivenza e avventura-profitto. Qui la macchina narrativa è addirittura personificata in uno strano selvaggio che a un tenace istinto di conservazione, ripetutamente messo alla prova a vantaggio dell'eroe narrativo, si oppone, in un dialogo di rigore etico, l'assessio, l'assessio, il culto del lavoro e il colpo d'occhio per gli affari di un perfetto, parlante, di la Weber; è questo personaggio a «dare la vita» (salvandolo da un naufragio) a «creare» dal niente, e a rendere ricco, il «cacciatore» che narra in prima persona; e quando la sua funzione di genitore, redentore e consigliere in affari, si esaurisce, la storia naturalmente ha fine. Ed ha fine con la sua morte, che avviene inespugnabilmente. In un'ultima lotta intrapresa con un pescecone nell'ultimo salvataggio del «padrone» bianco.

Ma dunque ragione Amoruso, quando parla del racconto come del taglio più congeniale per London, per l'elementarietà e la latente universalità della sua arte, e delle sue situazioni. È solo quando l'autore prende piena coscienza di un universo non razionalizzato, non realistico ma iterativo e flabesco, di personaggi non tipici ma stereotipi, solo quando, e quasi magari se stesso, egli si affida al fondo dell'arbitrarietà e dell'assurdità di certi episodi «reali» (come succedeva e sarebbe successo nel mondo di un certo, il mondo dei fratelli Marx) il suo modo di raccontare raggiunge una dimensione di universalità. E qui si riesce infatti nel racconto più tardo (1916, l'anno della sua morte) dal titolo «Come Argo dei tempi antichi», dove il nome Tarwater, legnoso e vecchissimo cercatore d'oro, giunge a realizzare il sogno di tutta una vita, il possesso di un intero territorio favolosamente ricco, grazie soltanto al sacrificio di una volontà ferrea, che se ne infischia di ostacoli umani e naturali, di fatiche, di morte, di ricchezza, pur raggiunta in età decrepita, non può significare altro che nuova vita, e nuovo Tarwater ricomincia a vivere alla fine della storia).

Questa figura si distacca da tutte le altre proprio per la sua scoperta mitica: è un vero antenato del colonnello Aureliano Buendia, eroe di quell'epica moderna che è «Cent'anni di solitudine» di Gabriel Garcia Márquez. Un riconoscimento obbligatorio, che tuttavia scopre una limitazione: perché se Aureliano Buendia è la personificazione dell'immortale spirito rivoluzionario dell'America latina, non lo è Tarwater, resta la personificazione della perenne, inflessibile avidità dell'imperialismo statunitense. A guardare bene, dentro questa di menzione si riconduce tutta la cultura nazionale e popolare dell'America fra otto e novecento.

Franco Marengo



Marino fotografato

«Diario fotografico di Marino Marini» raccontato da Marina Marini - Albra, pp. 182, L. 14.000. Una biografia del grande scultore italiano con posta da Marina Marini, dalle primissime foto della infanzia dello scultore, a Pistoia, via via attraverso gli anni della maturazione nel lavoro, fino alle recentissime, fino alla chiusura dell'interessantissimo libro-documentario che dice: «I

progetti non si descrivono - li descriverli e raccontarli vuol dire perderli - non resta che aspettare». Il libro è «registrato» quasi interamente sui pensieri di Marino Marini, cui le foto, a volte stupende, tendono ad essere il supporto visivo. Ernesto Caballo ha ordinato i testi scritti, i «pensieri» dello scultore, attraverso la lettura dei quali l'immagine di Marino si fa densa

TESTI DI MARXISMO

L'eccezionale biografia di Mehring

FRANZ MEHRING, «Vita di Marx», Editori Riuniti, pp. 557, s.l.p. (edizione rivista e ampliata). «Vita di Marx», Editori Riuniti, pp. 557, s.l.p. (edizione rivista e ampliata). «Vita di Marx», Editori Riuniti, pp. 557, s.l.p. (edizione rivista e ampliata).

OTTO RÜHLE, «Il cecrologio dell'opera», Guaraldi, pagine 268, L. 2200.

ERNEST BLOCH, «Karl Marx», Il Mulino, pp. 217, L. 3000.

JEAN FALLOT, «Lotta di classe e morale marxista», Bertani, pp. 435, L. 3300.

Gli Editori Riuniti ristampano in una edizione fuori commercio, rivista e ampliata, i «Vita di Marx» di Franz Mehring, di cui sono stati pubblicati i volumi di Rinascente, la vita

GENETICA

Il meccanismo della eredità

FRANKLIN W. STAHL, «Il meccanismo dell'eredità», Zanichelli, pp. 202, L. 3200. A studenti e a lettori che hanno già delle conoscenze nel campo della genetica, Zanichelli propone la nuova edizione di questo testo, nell'accurata traduzione di Vanda Tecce, con una presentazione introduttiva di Franco Grazioplene.

«Lo scopo principale del libro - scrive l'autore - è di mettere a fuoco le basi fisiologiche dell'eredità, e di seguirne meglio mediante un esame degli esperimenti condotti sulla trasmissione ereditaria dei microrganismi». Ed è proprio considerando i microrganismi come materiale fondamentale di indagine che l'autore, dopo la descrizione delle principali tecniche sperimentali, pensa allo studio del materiale genetico. Gli argomenti si svolgono su un piano rigoroso, mentre logico corredo da una serie di problemi che suggeriscono qualche possibile approccio sperimentale.

Laura Chiti

ESPERIENZE DI DIDATTICA

Teatro realtà in una quinta elementare

S. LIBEROVICI - R. ROSTAGNO, «Un paese. Esperienze di drammaturgia infantile», La Nuova Italia, pp. XII-180, L. 1900.

Un maestro, Rostagno, e un uomo di teatro, Liberovici, sono gli «attori» di un'esperienza teatrale condotta a Benasco, un comune della cintura torinese, in una V elementare. Con l'aiuto di una macchina fotografica gli alunni hanno fotografato tutti gli aspetti del loro paese - anch'esso «sbagliato» - e hanno quindi composto dei grandi cartelloni che sono stati ordinati in una mostra di questi alunni, durante la rappresentazione vera e propria, hanno aiutato gli spettatori ai vari cartelloni, illustrando, spiegando, recitando, dialogando, improvvisando, discutendo, provocando gli spettatori con domande.

Più che di spettacolo, come mette in evidenza G. Rodari nella presentazione, si tratta di un'azione nella realtà, per comunicare e coinvolgere nel processo di conoscenza e nell'assunzione di responsabilità anche gli spettatori. La scuola così tende a diventare centro di presa di coscienza della comunità, incrinando il suo carattere di separazione.

Fuori del contesto ambientale nel quale e per il quale è nata, Beatrice Garau, il valore dell'esperienza drammaturgica consiste nell'elaborazione di una tecnica didattica facilmente comunicabile e attuabile, ma incompatibile con una scuola autoritaria, trattandosi di un teatro che non si limita a chiedere di essere guardato e ascoltato, ma esige partecipazione intellettuale e sociale. «Anch'io faccio sapere la mia idea a tutta la gente. La politica è una cosa che riguarda tutti».

Fernando Rotondo

LETTURE PER RAGAZZI

Dall'avventura alla vita

GUIDO PETER, «I ragazzi della banda senza nome», Ed. Guanda Bemporad Marzocco Pagine 258 L. 1200.

BEATRICE GARAU, «Storie di qua e di là. Ed. Guanda Bemporad Marzocco Pagine 116 L. 950.

«Lo scopo principale del libro - scrive l'autore - è di mettere a fuoco le basi fisiologiche dell'eredità, e di seguirne meglio mediante un esame degli esperimenti condotti sulla trasmissione ereditaria dei microrganismi». Ed è proprio considerando i microrganismi come materiale fondamentale di indagine che l'autore, dopo la descrizione delle principali tecniche sperimentali, pensa allo studio del materiale genetico. Gli argomenti si svolgono su un piano rigoroso, mentre logico corredo da una serie di problemi che suggeriscono qualche possibile approccio sperimentale.

FRA MAGIA E SCIENZA

In odore di stregoneria

Due libri interessanti e divertenti sull'alchimia, «una chimica che ha dimenticato le sue origini» - Parata di grossi nomi: da Nostradamus a Paracelso a Newton e Tommaso d'Aquino

LOUIS FIGUIER, «L'Alchimia e gli alchimisti», Regina Editori, pp. 187, più dieci tavole fuori testo, s.p.

E. J. HOLMYARD, «Storia dell'alchimia», Sansoni, pp. 338, L. 2300.

Una storia dell'alchimia «una chimica che ha dimenticato le sue origini», secondo

do gli enciclopedisti francesi: un miscuglio di naturalismo, scintismo e misticismo magico, secondo i moderni) comprende in sé personalità di stanti ed opposte: come Nostradamus, Paracelso, Agrippa di Netshelm, tutta gente in odore di stregoneria, e Ruggero Bacono, Tommaso d'Aquino (un santo), Isaac Newton. La parola deriva, attraverso

l'arabo, dal tardo greco chyma, termine usato per definire un reagente in grado di trasformare i metalli vili in nobili al limite della famosa pietra filosofale, capace oltre che di trasmutazioni materiali anche di rigenerazione spirituale.

Abbiamo qui gli I due lati di quest'arte (considerata da Figuiere la parte meno nota della storia della scienza, e quindi all'interno di essa): il lato eterico, di marca materialistica e naturalistica, basato sull'impiego di mezzi naturali e su esperienze eseguite per mezzo di una chimica primitiva; ed il lato esoterico, mistico, nel quale la materialistica trasmutazione dei metalli diventa tecnica magica alla ricerca di un elixir di vita, di un elixir di immortalità, di un elixir di eternità.

Questa distinzione del francese Figuiere, la cui opera del secolo scorso (1854) vede solo oggi una traduzione italiana, è stata riproposta da Holmyard, un autore che dalla ricerca scientifica e dall'insegnamento nel campo delle scienze naturali ha passato la sua vita a una ricerca di confine tra la biografia del pensiero scientifico.

La lettura dei due libri sfama molte leggende sugli alchimisti e fornisce nei dettagli l'immagine dell'evoluzione e dei travagli del pensiero umano nel suo sforzo laico di secolarizzazione. Il limite, comune alle due opere, è però assai alto e piacevoli a leggersi - è quello di rimanere all'interno di un metodo che non consideri le contraddizioni e fa di ogni idea la madre dell'idea successiva senza salti, rotture e contrasti.

Un esempio dei risultati di tale metodo è il giudizio che il Figuiere e Holmyard danno su Teofrasto di Hohenheim, il celebre Paracelso (1493-1541), accusato di aver imbroccato la via stregonesca, di aver fatto il diavolo a quattro con gli alchimisti e di aver ridotto l'alchimia a mezzo di «salvozione dell'anima» (Holmyard).

Il giudizio negativo è del tutto unilaterale e tende a mettere in secondo piano il più importante dei lati della attività di questo bizzarro personaggio svizzero, che, per quanto neoplatonista, dette dell'alchimia definizioni precise di rottura - che sia il Figuiere e Holmyard hanno ignorato.

Paracelso, medico nelle mura del Tirolo, cui si debbono anche importanti contributi nel campo della medicina sperimentale ed in modo particolare alla iatrochimica (cioè all'uso della chimica a scopo medico terapeutico) definiti alchimista il formale «perché egli curava il pane», il vignaiolo «perché egli fa il vino», il tessitore «perché egli fa il panno», l'incisore «perché egli scolpiva le immagini» e nello stesso modo, vi sono gli alchimisti della medicina che colti dalla chimica, e che chiamano non «è», per cui l'alchimia può definirsi l'arte «che toglie l'inutile dall'utile». E ancora, «mo' d'essempio: il pane è stato creato e dato da Dio, ma non come si compra dal fornaio; non bensì i tre vulcani, il con-

PSICOPATOLOGIA

Chi sono i drogati?

Il lavoro di Cancrini, Meucci e Marisa Malagoli Togliatti contribuisce a chiarire e delimitare un problema di cui tutti parlano e attorno al quale nascono spesso confusioni e speculazioni

L. CANCRINI - M. MALAGOLI TOGLIATTI - G.P. MEUCCI, «Droga», Sansoni, 258, L. 3000.

Il libro di L. Cancrini, M. Malagoli Togliatti, G.P. Meucci, affronta un problema per molti versi nuovo per l'editoria italiana e soddisfa una crescente preoccupazione della società, in parte fondata, in parte disonestamente e poco scientificamente costruita da certa stampa nostrana sempre alla ricerca di facili colpi giornalistici.

L'intento del lavoro era sostanzialmente quello di dare, attraverso un linguaggio il meno possibile tecnico, strumenti largamente fruibili per delimitare e chiarire il problema «droga» che in questi «drogati» che ha toccato indici di emotività e insieme di confusione notevoli. Occorre dire che il libro risponde perfettamente a questi presupposti e anzi il suo limite, comunque evidentemente ponderato e accettato dagli stessi autori, è proprio quello di cercare un lavoro «divulgativo» e non di analisi psicologica dell'argomento.

Vediamo infatti come si sottolinea puntualmente la contraddittorietà della concezione corrente del «consumatore di droga» che in un caso è punito allo stesso modo dello spacciatore perché viene visto come un «delinquente» mentre in un altro ci si preoccupa di «curare» l'uomo perché viene ritenuto un «malato»; sarebbe stato interessante ed utile però, proprio per questo, che si potesse incongruenze, cercare di sapere se si debba considerare la «tossicomania» come una entità psicologica con particolari specificità e caratterizzabili, una caratteropatologia in senso stretto, oppure si debba pensare che il «prenderla» è proprio un sintomo variabile di strutture psicologiche molteplici e non riconducibili ad un'unica entità nosografica. Alla base delle montature di certa stampa vi è una scarsa conoscenza o una voluta ignoranza della distinzione che è invece fondamentale e prioritaria fra tossicomania, farmaco-dipendenza, consumatori sporadici. Non basta fumare una sigaretta di hashish per poter essere definiti «tossicomani»; per giunta assai più pericoloso di un consumo occasionale di hashish è l'assunzione di un paio di dosi di liquore in una persona non abituata ad assumere alcool.

Per quanto riguarda l'incidenza statistica del fenomeno, in una ricerca dello stesso Cancrini durata tre mesi si è constatato che il numero di tossicomani a Roma nel 1970 (nel febbraio del 1972 l'assessore alla sanità del comune di Roma affermò che erano 10 mila i ragazzi drogati; soltanto a Roma).

I dubbi sul problema dell'hashish considerato una droga di massa, che fanno responsabile e affermare agli autori di non essere d'accordo sulla liberalizzazione della «droga leggera».

Ma questo non dimostra altro che la difficoltà in una storia dell'alchimia di disaccendere i due lati anche in una stessa personalità.

Rimangono da ricordare le persecuzioni di cui furono vittime gli alchimisti, molti dei quali finirono sui roghi (l'ermesismo del loro linguaggio si rivelava come un codice per sfuggire alle repressioni) e rimangono da ricordare l'atteggiamento che ne dette Bacono, paragonandolo a quel padre che in punto di morte rivela ai figli i segreti di aver sottratto nell'orto una grossa somma di danaro. I figli scavarono e zapparono, e sebbene non trovarono niente perché niente vi era stato sepolto, tuttavia si procurarono una grande ricchezza per mezzo del più grande prodotto da loro venuto dissotolato dall'intenso la loro.

Gianfranco Berardi

Biologia: i batteri sposi

GIUSEPPE SERMONTI, «Vita coniugale dei batteri», Zanichelli, pp. 100, L. 2.200.

(a.b.) La scoperta dell'esistenza di batteri maschi e di batteri femmine, e delle loro modalità di fecondarsi, di spediti messaggi genetici da cellula a cellula e di stabilire rapporti con i minuscoli virus hanno permesso alla biologia moderna di fare i più grandi progressi verso la conoscenza delle leggi fondamentali della vita. L'agile e interessante libretto ha come scopo di volgarizzare aspetti pressoché ignoti della vita dei batteri.

Alceste Santini

PROBLEMI DELL'INSEGNAMENTO

La religione nelle scuole

ROSARIO MOCCIARO, «I cattolici contro la scuola confessionale», La Sponda, pp. 230, L. 1900.

È un giovane sacerdote che ripropone un tema che è stato più volte dibattuto in questi ultimi anni. Esso ha ad oggetto un problema di politica in rapporto alle proposte di revisione o abrogazione del Concordato che, appunto, nell'art. 38 «considera fondata e coronamento dell'istituzione pubblica l'insegnamento della dottrina cristiana secondo la forma ricevuta dalla tradizione cattolica».

L'autore si propone, innanzitutto, di documentare, riferendosi ad esperienze anche personali, come l'insegnamento della religione che viene impartito nelle scuole primarie e secondarie, oltre ad essere diseducativo come tale, risulta superato dalla visione pluralistica, sul piano religioso e culturale, scaturita dal Concilio Vaticano II, per di più illustrare gli aspetti negativi dal punto di vista pedagogico della scuola confessionale, non sviluppo il discorso, solo abbozzato, per analizzare le ra-

gioni della crisi di una certa dottrina cattolica, che Moccia ro respinge ma che è ancora attuale. Il problema dell'insegnamento della religione così come viene praticata, bensì del ritardato con cui va avanti tra i cattolici italiani il rinnovamento concordato con questi risvolti negativi sul piano politico che ben conosciamo.

Questa analisi, invece, possiamo trovarla, sia pure da punti di vista diversi, in un altro testo, «Dibattito sull'insegnamento della religione» (Paes Verlag 1972, pp. 195, L. 1.500), che raccoglie le relazioni, le comunicazioni e gli interventi di un Colloquio svoltosi più di un anno fa a Roma per iniziativa della Facoltà di Scienze dell'educazione del Pontificio Ateneo Salesiano.

La pubblicazione è interessante perché il lettore può vedere a confronto proposte laiche (sostenute da pedagogisti come Lamberto Borghi ed altri) per l'abolizione dell'insegnamento della religione da considerare «mai» come momento dell'insegnamento della storia e della filosofia, proposte di cattolici (Agazzi, Prini, Braido, ecc.) per mantenerlo riformandolo, le nostre proposte (illustrate con sfumature diverse dai compagni lombardi Radice, Donini, Bini, Chiarante) perché lo studio, la ricerca su una determinata religione rientrino nelle attività libere che dovrebbero completare i programmi, lasciando all'istituzione ossia alla Chiesa la libertà di organizzare, al di fuori della scuola, l'insegnamento specifico.